

Caso Gravina, i giudici incomprensibili

Dalla giustizia dei giudici alla (talvolta) ingiustizia dell'opinione pubblica

di FEDERICA LOMUSCIO

Da quando scoppiò il fenomeno Grillo, e con il definitivo tracollo del Governo poi, assistiamo a uno scetticismo generale circa il ruolo delle istituzioni democratiche della nostra Italia. A questo si aggiunge la perplessità che il popolo manifesta di fronte a casi come quello recente di Gravina, esasperato nelle sue conclusioni ancora non “nostre” che inducono a domandarsi: “in che modo sta rispondendo il sistema di giustizia?”

Sono state spese migliaia di parole su questo caso ma non è ancora possibile esprimersi con certezza sui fatti, sia quelli concernenti l'incidente, sia quelli giudiziari, però sicuramente è partendo da questo episodio che si potrebbe osare, nel tentativo di garantire una maggiore comprensione dei ruoli, una digressione sul tema giudici e giustizia, perché spesso capita di dubitare e quindi di domandarsi se i giudici siano effettivamente in grado di garantire una risposta di giustizia.

Le accuse alla magistratura non mancano, anzi dilagano; si fa presto ad additare chi sorregge un sistema di colpe “altrui”, colpevolizzandolo a sua volta, senza considerare il peso che su questo sistema grava.

Questo, per chi ancora crede e confida nel sistema, non è possibile che accada, anzi è inaccettabile, finché non crediamo questo stesso sistema non potrà nulla. È facile incolpare la magistratura per il lavoro che conduce, soprattutto in un caso particolarmente delicato quale Gravina, ma si dimentica: il ruolo istituzionale riconosciuto ai giudici è anch'esso altrettanto delicato, per di più complicato e appesantito da formalità minuziose ed estenuanti che richiedono una particolare elezione e vocazione alla conduzione delle attività (esponendo i giudici al rischio dell'errore umano).

Il giudice, a questo punto, per come appare agli occhi dei più, è solo utopicamente simbolo di fermezza e garanzia perché c'è sempre minore volontà di crederlo tale effettivamente.

La malsanità della figura del giudice però non deriva dal giudice stesso, non escludendo eccezioni che solo in un mondo perfetto potrebbero non esistere, ma da fenomeni ad essa di contorno quali: il poiliticismo dilagante che vuole permeare e plasmare di sé anche il potere giudiziario, desiderando spesso il suo silenzio, allontanandolo talvolta dal servizio; una legislazione che spesso perde la sua rotta (si pensi ad esempio agli interventi legislativi degli anni '90 concepiti inizialmente come necessari per riaffermare l'uniformità interpretativa della Corte di Cassazione volti pertanto a ridurre il lavoro su di essa gravante, ma sostanzialmente concretizzatesi in altro); il problema dei

posti vuoti in organico.

Con più specifico riguardo a Gravina ciò che si può richiamare è la confusione nata nell'opinione comune in seguito all'adozione di provvedimenti di contrasto da parte di diverse figure giudiziarie.

Come è stato possibile? Senza prescindere dalla procedura, ciascun giudice, seppur voce di uno stesso ordinamento, è un individuo con proprie idee e propri pensieri: pur nel rispetto della legge si fa portatore di una propria verità.

Seppur il giudice è garante della verità più obiettiva, ricordiamo che questa verità non potrà mai, per impedimento umano, essere assoluta, possedendo e conservando in sé un carattere di relatività. Infatti l'assoluto non è umano, se fossimo in grado di pervenire all'assolutezza delle verità non avrebbero neppure più fondamenta le critiche, in quanto in quel caso così sarebbe e non potrebbe darsi diversamente, quindi il fattore della relatività, insito nell'uomo non esclude l'errore.

Allorché l'errore sia volontario allora sorgerà il problema della idoneità del giudice, ma finché manchi una certezza, seppur nella sua relatività, non si potrà incriminare un giudice, soprattutto se si considera che il giudice, certo conduce la propria attività in base al proprio essere ma non in un regime di libero arbitrio che forse proprio nel suo “bizantinismo barocco” finisce per ingigantire una colpa popolarmente accertata sul nulla.

Quello che sta aiutando il sistema di giustizia a inabissarsi è l'erosione di uno dei suoi principi fondamentali, il più importante: l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere, poiché il burocrate ha spesso interesse a intervenire per salvare la propria facciaccia sporca. La munnezza non è interna, è l'involucro odoroso dell'intero sistema.

Non si possono sempre accusare i giudici per il ritardo nella conduzione delle attività: la giustizia, se portata in ultima istanza dai giudici, dipende anche dalle leggi che regolano le procedure, quindi dal legislatore/burocrate e dall'attività forense finalizzata al processo.

Tutto macinato insieme consente di offrire risposte, quindi la colpa non è mai solo e sempre dei giudici.

Spesso l'opinione sociale è un potente infettante dei sistemi. L'anima dell'intera rappresentanza cui appartengono i giudici viene così screditata, spogliata e colpita.

A far tumulto sono poi solo gli errori, mai una voce per una magistratura che sa operare a mano ferma nell'impianto neurologico della struttura statale.

A volte si dimentica ciò di cui la magistratura è stata capace...

Voglio forse vivere nell'incanto?